

Intelligence e Università

I Servizi diventano meno segreti

«L'idea di James Bond è fuorviante. Arruoliamo i primi 60 civili laureati»

Piero Gaeta

Occhiali a specchio, bavero alzato, incontri furtivi. E ancora: bombe, stragi, servizi segreti deviati. Piccoli James Bond alla guida di fuoriserie, armati di pistole e dotati di una mira infallibile. Difficile immaginare un agente segreto che non rientri in questo stereotipo costruito dalla letteratura ai tempi dei due blocchi e della guerra fredda. Eppure i moderne 007 italiani sono molto diversi e lavorano soprattutto stando dietro alle scrivanie ad analizzare una quantità immane di informazioni muovendosi con cautela tra minacce e opportunità per il Paese.

A scacciare l'alone di mistero che circonda le moderne spie italiane è servito l'incontro "Intelligence e Università" che si è tenuto ieri nell'aula magna Quistelli dell'Università Mediterranea. Un'occasione, quella offerta dal sottosegretario Marco Minniti, per affrontare di fronte a tanti studenti e professori un argomento così attuale e delicato. L'incontro, moderato dal prof. Massimiliano Ferrara, è stato utile anche per l'opportunità che ha fornito per capire meglio le attività che Servizi Segreti svolgono per tutelare la sicurezza nazionale. Ad illustrarle sono stati invitati Bruno Valensise, direttore della

Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, e Paolo Scotto di Castelbianco, responsabile per la comunicazione istituzionale del Dis.

Da un punto di vista strettamente tecnico - hanno spiegato - l'intelligence è lo strumento di cui lo Stato si serve per raccogliere, custodire e diffondere ai soggetti interessati

C'è stata troppa letteratura attorno alla figura degli 007 la realtà, invece, è molto diversa

L'evoluzione

● Dai tempi della guerra fredda ai giorni nostri il mestiere di agente segreto è diventato sempre più

aperto alla società. E lo denota anche il fatto che per la prima volta i Servizi segreti si espongono e di vogliono fare conoscere dai cittadini che li hanno osservati sempre con grande sospetto. Ad aprile, poi, saranno assunti i primi 60 elementi provenienti dall'Università e non dalle Forze Armate come finora è stato.

- siano essi pubblici o privati - le informazioni rilevanti per la tutela della sicurezza delle Istituzioni, dei cittadini e delle imprese. Tale ruolo, fondamentale e imprescindibile, è assegnato al Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica che a tale scopo si serve di professionalità, provenienti da diversi ambiti, che agiscono secondo procedure specifiche per la salvaguardia della riservatezza degli operatori e delle loro attività.

«Due anni fa abbiamo partecipato per la prima volta al Forum della P.A. - ha spiegato Valensise - e lì, pur essendo in un angolino, abbiamo capito che la percezione che si ha di noi è molto spesso falsata. Da lì la decisione di organizzare incontri in luoghi privilegiati come le Università per accorciare le distanze tra noi e la società e accompagnare un po' tutti all'interno del mondo dell'Intelligence». E magari fare un po' di reclutamento fuori dagli ordinari canali delle Forze armate. Ad aprile, infatti, entreranno a far parte dei servizi segreti italiani 60 laureati (30 uomini e 30 donne). «Una novità assoluta», ha commentato il sen. Marco Minniti.

Lavoratori fedeli allo Stato e non piccoli Superman. È questo il messaggio che Valensise ha voluto lanciare agli studenti: «I film e la letteratura hanno consegnato un'idea sbagliata: non c'è nessun James Bond dalle nostre parti. Il nostro mondo è straordinariamente composto di persone normali che quotidianamente lavorano e cercano di capire le cose un minuto prima degli altri per la sicurezza del nostro Paese». ◀



Relatori alla Mediterranea. Marco Minniti, Paolo Scotto di Castelbianco, Massimiliano Ferrara e Bruno Valensise